

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✝ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Gesù utilizza le parabole per tradurre la bellezza e il contenuto di verità del vangelo. Quando parla del regno di Dio egli intende manifestare come trasmettere il vangelo e come farlo crescere nel mondo. La prima parabola parla dell'agricoltore che getta del seme nel suo campo. Dopo aver seminato a lui non spetta altro che attendere e affidare alla terra e al tempo il frutto del suo lavoro. Con questo esempio ci fa capire che noi cristiani siamo chiamati, attraverso l'annuncio del vangelo, a seminare il seme della parola di Dio nel "terreno" dei cuori e della storia. Quando il nostro compito è stato eseguito con amore, a noi non spetta altro che fidarci di quanto sa fare Dio, il quale, in modo silenzioso e misterioso, continua a lavorare nella vita di coloro hanno ascoltato e accolto il messaggio della salvezza. La parabola ci insegna inoltre a saper attendere i tempi di maturazione, a non avere fretta e a non legare il frutto della fede unicamente al nostro lavoro. Ciò che Dio sa compiere in un cuore lo sa solo Dio.

La seconda parabola parla del granellino di senape, il più piccolo di tutti i semi. Dopo la seminazione questo piccolissimo seme cresce fino a diventare una grande pianta. Quest'altra parabola ci manifesta che, la crescita del regno di Dio nella storia, non è legata unicamente alla potenzialità del "seme" ma anche al lavoro dell'uomo, al suo compito di doverlo seminare: «...quando viene seminato sul terreno». Tante volte pensiamo che solo Dio "possa" e "debba" compiere il bene per l'umanità.

Il regno di Dio è sicuramente tutto ciò che di buono il Signore desidera fare di bene per gli uomini. Ma questa seminazione, oggi, è affidata all'amore, alla cura e alla responsabilità della chiesa, ciascuno nel suo ministero e nel dono proprio.

Tutti dobbiamo contribuire a lavorare per il regno di Dio, donando agli altri quanto abbiamo ricevuto come dono della fede. Bisogna che ci riconosciamo, sempre, collaboratori di Dio nella trasmissione del vangelo e sapere, soprattutto, che Dio continua a lavorare anche dopo che abbiamo "seminato" il suo vangelo.